

UNIFORMITÀ E PERSONALITÀ

Per quanto si scarseggi d'informazioni e di formazione, non v'è chi non avverta che le varie tecniche stanno oggidi operando sotto i nostri occhi, attraverso una rete sempre più fitta e sempre più avviluppante di comunicazioni, un irreversibile processo di uniformisation intercontinentale o addirittura planetaria.

Ne verrà del bene o ne verrà del male? E l'uniformisation che si prospetta, e che è già in gioco attraverso la sistematica eliminazione di tante distanze e di tante disuguaglianze, inciderà poi positivamente sulla vita spirituale dell'umanità?

Domande tutt'altro che accademiche, coteste. Per quanto si scarseggi di formazione e d'informazioni, non v'è infatti chi non ne avverta - almeno confusamente - l'inevitabilità e la perentorietà. Che l'orbe non abbia più a risultare una policroma scacchiera dalle caselle rigidamente separate e insuperabili le une dalle altre; e che i vari agglomerati umani e i diversi popoli non si ostinino più e non si estenuino in un'esistenza irrevocabilmente localizzata, protetta da steccati o da riserve; tutto ciò non può non apparire che come un'augurabile trasformazione in meglio. Dallo sviluppo delle comunicazioni su un piano universale, che sottragga persone e collettività alle sbarre dell' hic e del nunc, è infatti legittimo attendersi più d'un bene e più d'un vantaggio ugualmente universali. Si tratterà però sempre e dappertutto (ed è utile e doveroso rendersene conto) di beni e di vantaggi tutt'altro che esenti da rischi e da danni.

Se nulla impedirà alle tecniche di pervenire ad una tal quale unificazione d'ogni nucleo geografico ed etnico; le tecniche non saranno tuttavia mai in grado - di per se stesse - di creare fra gli uomini un'autentica unione spirituale: quella comunione insomma che, come ha precisato Gabriel Marcel, «ne peut se créer qu'entre des etres capables non seulement de se reconnaître différents, mais de se aimer dans leur différence meme». Per quell'unione spirituale, per quella comunione, le tecniche non dispongono purtroppo di strumenti e di fondi adeguati. Le antenne e i transistors potranno al più persuadere gli uomini a «se reconnaître différents», ma è del tutto improbabile che bastino a persuaderli a «se aimer dans leur différence meme».

Molto opportunamente quindi il Marcel aveva avvertito i suoi fratelli di fede (ed ovviamente non soltanto questi) che «une idée chrétienne comme celle du Corps mystique se situe à l'opposé de toute tentative de réduction; car, au fond, une réduction est toujours une disqualification, un appauvrissement».

Anche da sponde che si qualificano «laiche» si è del resto pervenuti, seppur per vie diverse o per fini diversi, a conclusioni assai prossime a quelle marceliane; a queste conclusioni d'un Montale, ad esempio: «Il bisogno d'un poeta è la ricerca d'una verità puntuale, non di una verità generale. Una verità del poeta-soggetto che non rinneghi quella dell'uomo-soggetto empirico. Che canti ciò che unisce l'uomo agli altri uomini, ma non neghi ciò che lo disunisce e lo rende unico e irripetibile».

Presentandosi esclusivamente come frutto della tecnica o (peggio ancora) a strumento della tecnica, una radicale uniformisation non potrebbe effettivamente ottenersi che a scapito del divers humain, e quindi a prezzo d'un penoso e dannoso livellamento dei vati modi di vivere e d'intender la vita. E la soffocante uguaglianza che se ne otterrebbe, e l'avvilente conformismo che ne deriverebbe, avrebbero sicuramente avuto un costo troppo caro: il costo - in definitiva - dell'oppressione e della diminuzione delle personae, attraverso la soppressione delle varie culture, delle loro originarie civiltà.

Né soltanto a questo si ridurrebbero il costo e il danno, se è vero (e come dubitarne oggidi, guardandoci attorno?) che «l'uniformisation, loin d'acheminer vers une harmonie par assimilation concrète de l'universel, developpe, au contraire, entre les hommes des particularismes de plus en plus aggressifs et les dresse les uns con tre les autres».

Per fortuna (e non ne saremo mai abbastanza grati alla Provvidenza), anche il più forzoso conformismo non potrà imporsi totalitariamente che ai risvolti umani più esterni e vulnerabili, a quelli cioè meno tutelati o dalla fierezza dell'intelligenza o dalla nobiltà della coscienza.

Sarà dunque sulle intelligenze e sulle coscienze che primamente e costantemente si dovrà contare ai fini d'una personale e comunitaria difesa dai tentacoli d'una ripulsiva uniformisation (la piovra vorace in cui si occultano oggi e meglio si trasfigurano le blandizie della tecnica e le sevizie della tecnocrazia); perché soltanto lucide intelligenze e limpide coscienze potranno avvertire e ammonire che «la maladie don t l'humanité parait atteinte est peut-être mortelle, et rien ne garantit notre espèce con tre le risque du suicide

collectif».

Va da sè che un tale S.O.S. non può lasciare indifferenti, oltre che gli uomini della religione e dell'etica, anche tutti coloro cui stanno a cuore le buone sorti - e quindi soprattutto la libertà e il progresso - di ogni forma di cultura, da quella più strettamente scientifica a quella più ariosamente creati va; sotto pena, altrimenti, di sentirsi poi pur essi ridotti a monitors e a relais nei fulminanti congegni d'una tecnica cui si sarebbe potuto e si sarebbe dovuto apporre, con audacia e tenacia, almeno il correttivo di una sapientia cordis sanamente umana.

Su questa direttiva, entro questa prospettiva, il massimo d'un engagement interiore e il massimo d'un désengagement esteriore possono sempre coincidere nell'uomo d'arte e nell'uomo di scienza; e sempre dovrebbero coincidere. Ed è confortante che a darcene conferma, seppure per angolazioni e finalità assai più limitate e assai meno luminose di quelle che più son nostre e cristiane, sia ancora un autorevole laico, il poeta Montale: «Anche domani le voci più importanti saranno quelle degli artisti che faranno sentire, attraverso la loro voce di isolati, un'eco del fatale isolamento di ognuno di noi. In questo senso, solo gli isolati parlano, solo gli isolati comunicano; gli altri - gli uomini della comunicazione di massa - ripetono, fanno eco, volgarizzano le parole dei poeti, che oggi non sono parole di fede ma potranno forse tornare ad esserlo un giorno: purché i clerics dell'intelligenza e della cultura, gli uomini capaci di andare controcorrente restino, oggi e domani, alloro posto e non si lascino sommergere».

Ma dove dovrà situarsi il posto del cleric? E a chi spetterà fissarglielo?

Domande, anche quest'ultime, tutt'altro che accademiche; però pur sempre domande alle quali l'intelligenza (se davvero è lucida) e la coscienza (se davvero è limpida) varranno a dare una conveniente risposta. Se dalle più ricorrenti segnaletiche ideologico - politiche - eccessivamente disinvolve nell'avviare o a destra o al centro o a sinistra - già troppi sono stati i fuorviati; converrà attenersi a indicazioni meno presuntuose e meno alterabili: a quelle perciò che più direttamente portano all'Uomo e che - accanto all'Uomo - consentiranno d'accorgersi (come adombrano i seguenti versi dell'Eliot) della misteriosa presenza di Dio:

When I count, there are only you and I together
But when I look ahead up the white road
There is always another one walking beside you.